METODICA SPOSIZIONE

DELL'A

FENOMENOLOGIA, DEI PRESERVATIVI, E DELLA CURA

DEL

CHOLERA-MORBO

DEL DOTTORE IN MEDICINA, E CHIRURGIA

LUIGI MATARRESE

ADDETTO ALLA CURA DEI CHOLERICI NELLO SPEDALE

DI

SANTA MARIA DI LORETO.

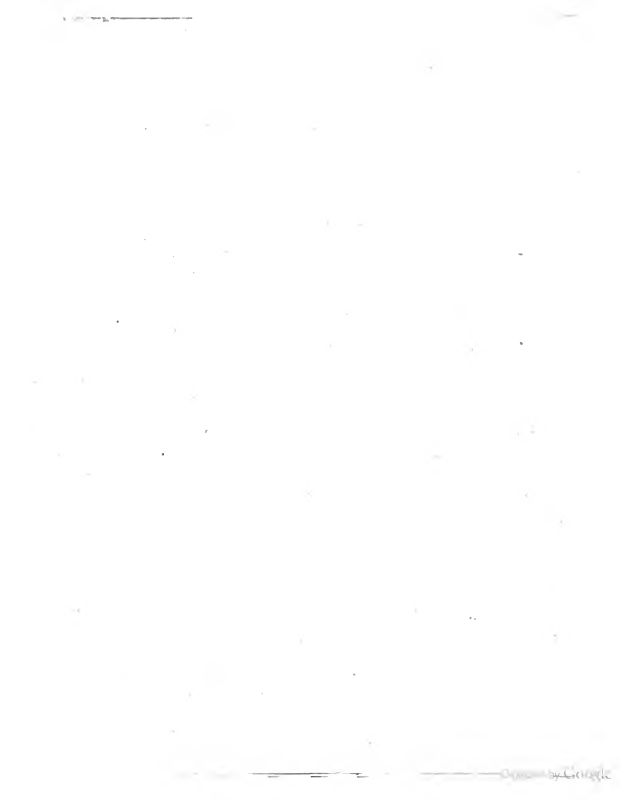
NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA FERNANDES

1836.

AL SIGNOR D. GIUSEPPE CRICELLI AVVOCATO.

A voi solo mio ottimo amico tributar devesi un tanto lavoro. Lo scopo mio in ciò eseguire è di maggiormente stringermi con voi in salda amicizia. Voi lo gradirete, e lo proteggerete, perchè un amico ve l'offre con tutta la stima, che ne meritate. Io ne sono sicuro, e certo, e ve ne anticipo i giusti ringraziamenti. Vivete felice per lo bene della umanità, per la consolazione della famiglia, e per me che vi credo il vero modello di amicizia, mentre sono

L'amico affezzionatissimo
LUIGI MATARRESE.

Vias Medicis invias reperit διοικητής natura.
Spon.

Del più triste, e desolante flagello è di già preda la nostra bella Metropoli, ed un numeroso stuolo di vittime seco lui rapidamente negli avelli ha guidato, ed a menar continua. Lo spavento, il duolo, il terrore, e lo sbigottimento sono i suoi distintivi, le sue impronte, ed i suoi apparati. Da tutti fassi temere, e tutti anelano ardentemente averlo lontano; ed esso di loro, delle loro precauzioni inesatte, dei specifici inutili, della decantata polvere di radice d'Ipecacuana come preservativo, e come cardine curativo facendosi beffe, fa progressi, serpeggia, ed immola a suo piacere, ed arbitrio più il debosciato, che il sobrio, più il temperante che il ghiotto. Una tal verità è stata da tutti conosciuta, perchè da sommi Medici promulgata, e la pratica tuttodì con incontrastabili prove ne offre quotidiani esempj.

Ora dunque se un tal morbo, che come epidemico grassa si presenta sotto aspetti diversi, e quasi opposti, e che veste ogni malattia solita a dominare in autunno delle sue divise, che spaventano l' inaccorto medico non dee però far credere esservi sempre Cholera ove morbo affligge. Una tale illazione dedotta da inesatte premesse ha invaso nell' animo di molti la certa tema di dover finire con tal morbo. Io perciò onde allontanare dagli amici, che tanto stimo tali idee, che come certe si hanno ho intrapreso un tanto lavoro. Dessi lo gradiranno perchè ha per iscopo il di loro utile, e vantaggio. Io tanto suppongo, ed ho per certo.

L'aspetto proteiforme, che il Cholera-morbo ha mostrato ha costretto tutti a farne di lui parlare, ed a paventarne le troppo tristi, ed ambasciose conseguenze figlie, o dello inaccorto metodo di cura, o del morbo stesso. Da tutti a gara, e ad unanimi voti si è bramato premunirsi avverso un tanto morbo. Il semplice di lui nome ha obbligato chi godeva fior di senno smungere le proprie idee, onde offrire al dotto mondo il modo dei suoi pensamenti sulle cagioni produttrici, quale ne ha creduto esserne la natura, quale parabola fenomenica abbia percorso, ed infine quali mezzi da opporsi a tanta distruttrice calamità. Anch'io del pari emulando le di loro operazioni ne vò tracciare un sentiero un poco dissimile dal loro, ed un pò contrario; ma solo ricavato dai moltiplici fatti, che senza error di partito, senza face teorica e senza la benda della prevenzione nello Spedale di Santa Maria di Loreto ho ravvisato, e nel letto dei particolari. Ripeto che le mie premure in ciò eseguire tendono a sollevare gli afflitti, ed angustiati amici. E se tutt' i sommi medici, come il profondo Puccinotti, il vero genio della medica Filosofia G. Tommasini, l'erudito Meli, e 'l nostro Lanza gareggiando di zelo, di filantropia, e di amor patrio ne hanno studiato l'indole, ne hanno chieste e ricercate le potenze nocive, ne hanno svelto dalle tenebre della oscurità, e della farraggine il metodo igienetico, preservativo, ed eradicativo: anch'io animato dallo amor del simile, che a pieni voti desio soccorrere, e ligio del sentimento del gran padre della Latina Eloquenza, che scrisse: *Homines ad Deos nulla re proprius accedunt, quam salutem hominibus dando.* Cic. Orat. pro Marc. cerco partecipare alla gloria di una impresa tanto salutare, che di queste poche pagine forma l'oggetto principale.

Gli amici, che mi sforzarono, e per li quali io scrivo accoglieranno di buon grado tale mio lavoro, ch'è il solo risultato di una indefessa sperienza, e di una moltiplicità di fatti. Prevengo però gli stessi, che da me si espongono i semplici, e nudi fatti senza toccar per poco se il Cholera-morbo sia, o non sia contagioso, e senza discutere la di lui patogenia, e senza

entrare sulla sede da lui prescelta. Tanto travaglio richiedendo maggior cura lo riserbo fare a miglior tempo. Solo desidero, che bandiscano quelle afflizioni delle quali sono in preda , e vivino contenti nella certezza , che l' arte di già sa trionfare del Cholera-morbo.

INUTILITA' DELLA STORIA GEOGRAFICA DEL CHOLERA.

Sommi , ed insigni Patologi essendosene occupati nel delineare un quadro storico-geografico del Cholera-morbus con quella esattezza , che le conoscenze geografiche richiedono stimo inutile questo ripetere. Una immensità di memorie, che i più zelanti spiriti, e li più illustri corpi scientifici hanno per tal' uopo scritte mi arrestano in adempiere tanta impresa. Tali notizie inoltre se da una banda allettar ponno il medico-Geografo , dall' altra rattristerebbero gli uomini anche insensibili in leggendo , ed in veggendo fra quali latitudini desso abbia raccolto ampia messe , e che non ha risparmiato Cielo , temperatura , e posizioni opposte, e contrarie. Finalmente gli amici per li quali mi occupo debbano sapere (e mi si permetta dirlo francamente) che oggidì possediamo un vastissimo pelago di memorie , che sommamente cospirano ad ampliare , esaminare , e corriggere la cura terapeutica, e la preservativa , ed immense altre che ne hanno tracciato i viaggi da lui seguito.

LA CONOSCENZA DELLA MALATTIA È DI GRANDE UTILE.

La prospettiva d' innumerevoli fatti ci persuade essere il Colera-morbo un nemico così terribile che conviene abbatterlo sin da che offre i forieri di sua invasione , con prontissimo , e ben calcolato soccorso , e non con l' opra dei pretesi specifici, che nuocciono nei più dei casi , e ci fanno perdere inutilmente il tempo da impiegarsi con utilità. La mia propria e l' altrui sperienza mi ha istruito , ch' è sempre micidiale quando a se stesso si abbandona. Indispensabile perciò riesce possederne una piena,

ed esatta conoscenza del suo corso, e progressivo andamento, perchè quasi sempre si è in dritto di esserne guarito, se si appresti pronto, sollecito, ed opportuno riparo.

PIANO DELLA MEMORIA.

Ogni scienza si rende di comune, e facile intelligenza quando le materie in essa contenute serbano un ordine, ed una giustamente dovuta gradazione. Il disordine, e la confusione al contrario ne rendono oltremodo astrusa la conoscenza. Tutti in ciò convengono meco, e perciò onde non incorrere in un error di metodo, ed onde evitare la minima ombra di oscurità stimo opportuno premettere: che cinque parti dividono la mia memoria. Nella prima brevemente farò cenno dei disinfettanti, nella seconda tratterò dei mezzi utili a preservarci, nella terza mi occuperò della storia patologica del morbo, nella quarta segnerò il vero metodo di cura richiesto nei diversi stadj del morbo, e della convalescenza; e nella quinta in ultimo luogo mostrerò se vi esistono, e vi possono esistere specifici.

PART I.

Dei Disinfettanti.

In fra la immensa classe dei dissinfettanti, che le istruzioni popolari commendano, e che sono stati ripetuti in qualche memoria di recente uscita in luce vi sono taluni, che meriterebbero esserne esclusi per la di loro inutilità, ed anche perchè nocivi alla umana economia, forse o per l'abuso che se ne fà, o per lo uso inconsiderato, ed incongruo. I fatti da' quali diparto che sono la mia guida sincera, e la face del mio ragionamento mi sforzano a parlare in sì fatta guisa. Così il Cloruro di calce che sommi pratici predicano, ed encomiano come il precipuo fra essi non ha reso sempre quei servigj, che aveasi in desio ottenere. In taluni ha prodotto per lo fiutar continuo delle infrena-

bili epistassi, delle asme incoercibili, degli sputi sanguigni, delle cefalee, e nelle donne delle convulsioni, dei deliquj, ed in qualche caso che ricordo con mio raccapriccio, e spavento la sincope, e la soffocazione, che si attribuì alla ingruenza del Cholera fulminante. Tali tristi effetti che taluni preveniti in contrario credono esagerati sono il prodotto dei di lui principj chimici, e della sua specifica azione sulle vie bronchiche, come la quotidiana osservazione ha dimostrato diversi esserne stati vittima nel formarlo. Oltracciò s' ignora all' evidenza quando ve ne fa d'uopo per dissinfettare una colonna di aria in una stanza, in un camerino. Se il di lui uso è più del richiesto allora chiunque ivi entra ne sentirà gli effetti sugli organi respiratorj con tosse, senso di soffocazione, e dolor di testa, e se è minore del necessario nulla si è ottenuto col di lui svolgimento. Quindi nel dubbio, e nella incertezza del risultato si eviti il Cloruro, ed altri se ne sostituiscono, che se non lo eguagliano nello intento voluto, e predicato con elogj, lo superano perchè innocui alla vita, e perchè anche in eccesso nulla di triste producono. Io conosco appieno, che i partigiani del Cloro, e del suo Cloruro ergeranno in questa circostanza sgabello a mio contra; ma i di loro sarcasmi poco mi brigano. Solo m' interessano i vantaggi della società, degli amici, ed il pubblico benessere. Si useranno perciò i vapori dello aceto antispestilenziale, dello aceto semplice o misto allo zolfo, della pece greca, della catrame, del rosmarino, della salvia, e delle bacche di ginepro. Questi pochi dissinfettanti sono sempre stati di mia corrispondenza, e mi hanno reso sempre quell' utile, e vantaggio, che desiderava.

PARTE II.

Dei mezzi di preservazione, e regole da praticarli.

Quantunque nelle istruzioni popolari, che per lo sguardo linceo dell' Ottimo Sovrano (D. G.) vegliante sempre per lo bene dei sudditi, ed in diverse memorie trovasi stabilito, e descritto

ogni mezzo d' adoprarsi per preservarsi dal Cholera purtuttavia dessi sono od ineseguibili, od adattati ad una classe meno agiata , o pure non sono a tutti noti. Gli amici mostrando massima premura nel riempiere un tal vuoto mi spingono a tanto non trascurare , ed a ripetere non poche cose trasandate benchè mio malgrado.

La periferia preservativa è limitata , ed ognuno liberamente e senza risentirne molestia alcuna può percorrerla. Conviene però premettersi , che non si faccia un rapido passaggio dall' uso eccedente dei cibi al difettivo , perchè ogni abitudine contratta merita rispettarsi , ed ognuno si ricorda , che *quod paulatim fit*. *tuto fit* , perchè in opposto le viscere assuefatte ad uno stimolo massimo essendo di ratto stimolate insensibilmente possono piombare in un languore da predisporle a risentirne gli effetti della predominante influenza atmosferica. Si ricordino quindi tutti una tal massima , e che l' adoprino cautamente onde non aversi a pentire delle conseguenze a quali può gire incontro.

Il richiesto modo di vivere consono ai principj di una saggia igiene , che consiste nella sobrietà di vita , e nel ben regolare le sei cose non naturali è quello che tutti deggiono adoprare. Tutti sanno che con valide ragioni , e stabili argomenti fù considerato la sobrietà come una virtù , ch' è l' emblema di una lunghissima vita , che conserva , e mantiene il debito equilibrio, e l' ordine regolare , ed ordinario in tutte le funzioni della vita e perciò faccia gustare i piaceri puri , e durevoli di una felice esistenza. Questa virtù che dal Fernelio Pathol. lib. 1. cap. xx. fu nominato moderatrice di una gioconda , e salutare vita *totius est secundae salutisque* , *vitae moderatrix* che fu proclamata dai più saggi legislatori , che fu commendata da tutt' i filosofi , e resa anche di pubblica ragione come assioma d' igiene coll'opra del Sommo Imperante , che attento veglia , e con ogni assiduità per la felicità dei suoi popoli devesi assolutamente seguire. E poicchè dalle più esatte e costanti osservazioni hassi avuto per risultato , che lo stomaco a dismisura ripieno giusta i precetti del gran Padre della medicina Aphor 3: 17 che scrisse — *Ubi ci-*

bus copiosior praeter naturam ingestus est hic morbum facit nuoce alla umana economia, e che spesse fiate gli uomini in preda alle sregolatezze i parassiti, gli apici hanno fatto passaggio da lauta, ed imbandita mensa al funebre letto di morte. Costituendo quivi di ordinario il cholera pestilenziale la sua condizione patologica è di necessità assoluta non sopprafarlo di molti, ed indigeribili alimenti, onde questo si abbia da noi sempre lontano.

Per seguire una tal regola dietetica praticamente ognuno devesi ricordare quanto un antico scrittore lasciò suggellato nelle sue opere, che *perniciosa admodum sentina est abdomen insaturabile omnium tam corporis, tam animi vitiorum fons, et origo*. Quindi si prescelgono i cibi nutrienti, e di facile digestione, e che non riscaldano: come le carni fresche, di vaccina, di agnello, di gallina, le uova il riso, e'l farro i pesci freschi, le sostanze farinacee minute, i maccaroni, il pane ben lievitato, e ben cotto: e si fuggono le sostanze ad esse opposte, come le carni grasse, le malsane, la carne porcina, il butirro, le merci tutte i pesci salati, vecchi, e stantj, i frutti acerbi. Si regolerà ognuno durante una tale influenza atmosferica come se fosse in cura. Perciò il mattino a pranzo nel brodo di vaccina, di gallina mischierà una delle sostanze cennate, o l'abbrustolito pane, o le cicorie, o le borragini, alle quali accoppierà un arrosto di carne, di pesce, quattro selleri, o finocchi, le mela crude, o cotte, le pera, le melogranate, e la sera uninsalata cotta, un arrosto, odun pajo di fresche uova, od un pancotto, che miglior servizio mi sta rendendo nelle famiglie, che di già presentavano aver risentito gli effetti della dominante influenza atmosferica.

La ubbriachezza vizio detestabile, e che troppo di frequente si veggono sventuratamente i di lei tristi effetti, e che rende l'uomo al di sotto dei bruti sia sempre fuggita. Il vino sia adoprato, ma in iscursa dose, e misto all'acqua. Desso arreca vantaggio, perchè come tonico ravviva le forze digestive, anima l'ilarità, ed il brio, e desta l'entusiasmo, e l'allegrezza.

L'abituato al caffe, al cioccolatte, al the, al latte non li

abbandoni, ma vi unisca ad essi qualche goccia di essenza di camamilla, di liquore anodino di Hofman., di laudano liquido, qualche acinetto di sale sedativo di Hombergio, o qualche scrupolo di sciroppo di cedro.

L' esercizio moderato spiega molta influenza sullo impasto macchinale per lo suscitare di un dolce calore, per lo far depositare le orine più cariche, per lo aumentare della traspirazione, delle vie secretorie, e con espellere quantità maggiore di sostanze impure, ed eterogenee alla vita. Questo per utilizzarsi sarà praticato all'aria aperta, e libera il mattino, e la sera, ed ove sempre è rinnovata dal vivificante raggio solare, e così renderà il sangue più onusto di vital principio. In ciò eseguire ognuno si ricorda, che un sommo pratico scrisse, che l' esercizio moderato, una costante serenità di animo, e lo stato normale delle funzioni del corpo, e della mente possono considerarsi comè le guarentigie più sicure contro il Cholera pestilenziale.

Il sonno che allevia le cure, e che dissipa la stanchezza delle membra, e dei sensi, che accelera tutte le funzioni, e specialmente la digestione, la nutrizione, e la espulsione delle orine, e delle feccie sia maggiore dell'ordinario.

Le veglie non si protraggono perchè stancano le forze della vita, del pari che le forti applicazioni della mente, e lo intenso studio. Si badi quindi a dar ristoro al corpo con un dolce riposo, e con un proporzionato studio, con un moderato esercizio, e con fuggire le passioni.

Gli abiti saranno tali da proteggerci dal freddo, e dallo umido: s' indossi all'uopo sulla pelle una flanella, od almeno in di lei vece non si trascuri l'uso di un cinto di lana sulla pancia, i calzamenti che sieno lanei, ed atti a completamente difendere i piedi dalle umidità. Si abbia attenzione somma, e particolare cura di conservare ben caldi i visceri addominali.

Per quanto è nella sfera del possibile sarà evitato ogni infreddamento e specialmente se siasi riscaldato di corpo, ogn' istantaneo cambiamento dell'atmosfera, l'aria del mattino, e della sera avanti

l' uscire, e dopo il tramontar del sole. La stessa cautela si praticherà nell' abbandonare il letto con non esporsi all' aria libera del balcone, e delle finestre, e con molto discernimento si conserverà una traspirazione attiva, e si promoverà un benefico sudore. E poichè ora è così variabile la stagione, e freddo umida così nel ritirarsi la sera, e nell'uscire di casa il mattino si strofineranno i piedi coll' alcool canforato, e si beverà un decotto carico di fiori di sambuco, o di camamilla.

Non cesserò mai di gridare per quanta lena io tengo, che lo spirito sia sempre in tranquillità. Ognuno conosce l' impero, che il morale esercita sul fisico: ognuno sà gl' intimi rapporti fra le passioni, e la vita, ed ognuno con mio dispiacere conculca, e disprezza tali savj consigli. Per onor del vero sappiasi, che la tristezza colpisce lo stomaco, il timore il tubo alimentare, e gli organi orinarj, e l' ira il fegato. *Sicut tinea vestimento, ut vermis ligno sic tristitia in homine cordi nocet.* Quando la tristezza assale un uomo, rende languidi i di lei movimenti vitali, il suo appetito o si scema, o si rende nullo, ha un abbattimento, ed una depressione nel sistema sanguigno circolatorio, distruggonsi le di lui forze, ed in preferenza la digestione si altera, e perciò si predispone a tutt' i mali, che attaccano i visceri addominali, ed in ispezialità al Cholera, che in questi ha la sede. Ma conosco cosa mi risponderà? Come ciò eseguire essendo agitati da tante opposte, e contradittorie voci dall'udire, e dall'osservare la strage? La pace dell'animo, un vivere lontano, e scevro dai rimorsi, e dai rimproveri ci arrecheranno quei soavi contenzi, che imbalsemeranno il nostro addolorato core. Si dia perciò un addio a questa, all' ira, all' odio ec., e precisamente al timore, che ci dipinge imminente il male, e maggiore del suo essere, che colpisce direttamente i nervi, e fa scappare dopo un tremore universale involontarie le feccie, e le orine, e che sveglia le nausee, ed i vomiti. Si opponga a questo la Religione, che ci allontana la probabilità del pericolo, che ci atterrisce, e spaventa, e si stabilisca per massima, che *sapientis est praevidere futura*, e che *prudentia praesentia ordinat, futura praevideat.*

PARTE III.

Caratteri del Cholera — Diversità della Cholerina dallo insieme di malsania, che tutti soffrono nell'attuale influenza atmosferica.

Questa malattia in non pochi casi assale con tanta veemenza, e così repentinamente, checchè in contrario da taluni si è scritto, che forse hanno salutato dal di fuori le case dei Cholerici, che in meno di mezz' ora, e di poch' istanti toglie di vita l' infelice che coglie. Tali casi benchè rarissimi essendosene da me osservato fra ogni cento uno sono quelli che non danno luogo alla comparsa, ed alla osservazione dei sintomi prodromi della malattia. Io fra gli altri ne ricordo uno in persona di una donna nel vico lungo a Carbonara, che cadde, e spirò in men di un' ora appiè del letto dello agonizzante sposo. Del resto desso percorre ordinariamente cinque stadii, che hanno delle rimarcabili differenze fra di loro. e sono lo stadio de' prodromi chiamato Cholerina, quello dello sviluppo specchiato, e non equivoco, o della invasione, quello dell'algidismo, quello della reazione febrile, e quello della convalescenza.

STADIO I., O DELLA CHOLERINA.

Lo stadio primo, o dei prodromi, cioè dello stato medio fra la salute, e la malattia, e più inclinante all' ultima, che alla prima segue la legge costante, ed ordinaria degli altri morbi. Questo quasi sempre si ravvisa, ed i segni che l' indicano sono un poco equivoci, e possono dallo inesperto confondersi con quelli di altro morbo. Dessi si riducono ad una debolezza come per inedia, ad un tremore, ed abbattimento di membra come per freddo, e dolor di testa, vertigine, sopore, privazione di appetito, inquietitudine, affanno, veglia, palpitazione di cuore, molestia alternativa di caldo, e di freddo con freddo madore, ed abbondanti freddissimi sudori. Succede in qualche caso, o con essi

si accompagna un borborigmo continuo nelle intestina, che si gonfiano, si tumefanno, e si addolentiscono, in guisa di una fascia, che cingesse i precordj, uno stringimento alle fauci, la non mancante sensazione di sazietà, o pienezza di stomaco, un cerchio livido sotto gli occhi, appannamento di vista, sguardo stravolto, faccia pallida, tinnito di orecchia, ed una triste fisonomia con vomito, o diarrea.

Questo quadro fenomenico in tutti gli ammalati, che ho veduto, e curati si è quasi sempre presentato, e non ha seguito l'ordine regolare nella sua successione. L'uno di essi ha preceduto qualunque altro, o gli è successo, se più di uno vi erano in pari tempo.

In altri ho ravvisato un dippiù: come strana, ed incommoda sensazione al sinistro costato, sussulti tendinosi, senso di oppressione allo scrobicolo del cuore, un flusso diarroico talora bianchiccio con nausea, o senza. Quello ch'è degno di esser rimarcato che il polso con questi spesse fiate si scorge senza sconcerto, o si altera in guisa da non essere conosciuto nel suo alterarsi.

I descritti fenomeni morbosi precursori in non pochi li ho veduto comparire anche in mezzo alle occupazioni, al passeggio, ed anche dormendo, e per lo più nella notte, e che hanno durati parecchie ore, ed anche due, o più giorni secondo il carattere più, o meno pericoloso della malattia, e secondo la forza organica dello individuo attaccato.

L'insieme di tali, e tanti sintomi dello stadio della Colerina non devesi confondere con quello coacervo di malsania, e lievi dolori addominali, che tutti soffriamo o per lo timore di esser assaliti dal morbo, o per la dominante influenza atmosferica, che presso alcuni offre una malattia identica, modificata nelle sue forme secondarie, come sono perdita di appetito, un malessere dopo pranzo, e durante la digestione, e nella notte. Sorgono di poi leggiere coliche, sentimenti d'inquietitudine, di torpore, di tensione intestinale indizj di maggior disordine, che consensualmente, e per la idea di dover soffrire il morbo alterano le funzioni encemoniche. Perciò l'intelligenza meno si eccita, le forze

muscolari si fanno deboli, e le facoltà intellettuali scemansi della loro energia.

Qualunque sia stata la comparsa degli enunciati fenomeni precursori, o con ordine, o rapidamente, o senza di essi tutto di poi fassi notabile a segno da non poter fuggire l'attenzione del paziento, e veggonsi susseguiti con più, o meno sollecitudine dai caratteristici della malattia, e che l'accompagnano sino agli ultimi risultamenti. Queste sono le dejezioni alvine prima di escrementi, e poi con abbondante perdita di fluidi aquei-siero-albuminosi con brugiore agli sfinteri, di poi mucosi nerastri, o senza colore. Queste non mai mancano, e costituiscono nel più dei casi uno dei patognomonici del Cholera, e le prime si annunziano o nelle ore vespertine quando la digestiono si completa, o nella notte. Negli escrementi fecali bile quasi mai, o rare fiate si scorge in tenuissima quantità, e ferruginea. Degno di osservazione comune si è lo aspetto, ed il colorito dei materiali espulsi. Questo se si offre come liquido trasparente, inodoro con leggiera tinta opalina avendo in fondo molti muchi aggrumiti da emolare il riso spappolato nell'acqua, e che di poi fannosi galleggianti stia in grande accorgimento lo infermo, perchè le cose malissimamente vanno per lui, e rarissimi sono stati quelli, che si sono salvati in sì fatta guisa evacuando. In altri i fiocchi sono sempre biancastri, galleggianti sopra un liquido sieroso, che insensibilmente odorano di acido, ed ove si scorgono poche strie sangnigne, e qualche strato feccioso. Queste sono di buon indizio. In altri finalmente sono come tante filaccica, che sornuotano su di un liquido mucoso.

In pari tempo la respirazione fassi stentata, e si accompagna a gravi affanni, ad oppressione, e stringimento della regione del cuore, e di poi raramente insoffribili singhiozzi e quasi sempre, frequenti, ed interrotti sospiri vi tengono dietro. Lo scompiglio del basso ventre diviene massimo, un senso di fuoco scottante si concentra verso la regione epigastrica, ed una costrizione insolita allo scrobicolo del cuore. Incessanti borborigmi, dolori lancinanti insoffribili in tutta la regione dell'o addome, o limitati

all' ombellico si destano. Di poi appare il vomito preceduto da nausee frequenti, o da terribile pirosi: i secessi fannosi frequenti. continui, e colliquativi, ed i vomiti abbondantissimi, bianchicci, ed uniti a fioccoli, ed a coaguli di muchi, che galleggiano. La quantità di materiali (se l'arte non presta i suoi sussidj) è di gran lunga strabbochevole, e maggiore dei liquidi bevuti, che se tutti riunir si potessero ci farebbero supporre, che il corpo tutto si convertisse in sanie. In altri casi questo è apparso prima della diarrea. od in sua unione, e sino dal principio. Di poi tutto alternandosi crescono i tenesmi, e le vomiturazioni: le orine o si sopprimono, o sono scarse, senzachè l'infermo accusi dolore alcuno. Fralle donne però ho notato, che la molestia della soppressione del fluido orinoso era notabile, e specialmente nell'approssimarsi la loro agonia. Ho introdotto qualche volta il catetere per confermarmi se orina in vescica esistesse, e questa sempre ho trovato mancare. La sete diviene molestissima, ed inestinguibile, e tutti con anzia eccessiva desiderano l'acqua fredda, onde smorsare l'arsura, ed il brugiore, che sentono lungo le fauci, e l'esofago, che appena inghiottita si vomita. Egli fassi intanto inquieto, non prova sollievo alcuno, e cambia in ogn'istante posizione. Arida, e secca diviene la sua bocca; la lingua livida, rossastra, screpolata, crostosa, bianca, e balbuziente con incipiente afonia. Di poi diventa grave, e pesante come macigno, o come una massa di piombo, e possono sollevare le mani, ed i piedi, e non il dorso. Gli estremi incominciano a farsi freddi, fugge il calore.

Questo è lo stadio, che richiede somma perspicacia nel medico, perchè desso è l'iudizio, o della morte, o della guarigione, che deve con accuratezza conoscere. Tutto è per lui già specchiato, e nessun dubbio cade in contrario. Gli argomenti possonsi da lui desumere da tre fonti; cioè dall'estremo abbattimento, dal calore già fuggente con gli acutissimi dolori nello addome, e dai crampi che già incominciano a suscitarsi. Non trascuri perciò di munirsi di coraggio, di richiamare tutta la sua attenzione, e di ricordarsi, che da lui, e dalla sua attività, e premura devesi sperare il ricupero, o la perdita dello infermo. Quindi gli

fa d' uopo bandire l'idee empiriche, che avvallano la sua mente, ed arrestano le sue operazioni, di non credere alle virtù miracolose dei specifici, di allontanare il timore di poter nuocere, e l'audacia di far del bene senza ragione sufficiente.

PERIODO ALGIDO-CIANOTICO.

Se l'arte non appresta i suoi soccorsi, o se la malattia è così rapida, o se inoppotuni mezzi vi si apprestano tutta la scena triste del morbo si aumenta, e si mira di già suscitarsi lo stadio terribile del periodo algido-cianotico, che sforza ognuno alle lagrime, e che dovrebbesi esattamente conoscere. La di lui apparizione non ha un'epoca determinata, e fissa: qualche volta dopo una, o più ore, e qualche fiata come un fulmine si è veduto in campo. Quindi aumentandosi le dejezioni alvine, ed i vomiti 'infermo diviene estremamente abbattuto, ed immobile. La compressione all' epigastrio si aumenta con quella difficoltà di respiro, e con quel bisogno di aria, che sempre questo stato accompagna. Rapido è l' avvilimento delle forze, e rara, gemente, e difficile fassi la respirazione. Gli occhi si appannano, e sembrano come intersiati da minuta arena, e da rossi fili. Divengono vitrei, immobili, incavati nell' orbita, e circondati sono da cerchio livido, ch' esprime l' ambascia più grave. La sclerotica si fa ecchimosata: la pupilla si dilata: la fisonomia si contraffà, e si deprime, ed il cholerico si conosce come un essere che muore, o ch' è vicino a morire. Compariscono deliquj, ed i polsi si abbassano. Tosto gli estremi si raffreddano, si coprono di freddo, e viscoso sudore. Egli manda dei lamentevoli gridi: si dilania, si dimena, getta le gambe bruscamente a dritta, ed a sinistra, sorge sul proprio letto, cerca sollievo ai proprj incommodi, e guida le sue mani al cingolo doloroso dell' epigastrio, ed allo addome, che dice essere lacerato da morsi di rabbioso mastino. I forti spasmi, ed i crampi muscolari, i tremori, e le convulsioni non tardano a manifestarsi. Questi cominciano specialmente dalle dita dei piedi, e delle mani, e poi si estendono alle gambe, e

si diffondono al petto, ventre, e lungo la spina dorsale. Il massimo tormento da questi, agl'infermi è recato, ed essi sempre questi bramano allontanare compassionando gli altri con debole fioca, e languida voce. Un tale apparato di fenomeni si desta in un accesso di vomito, che dura più, o meno lungamente per qualche ora, o per pochi minuti, ed intermette per indi ricomparire. Dopo pochi momenti comincia un freddo glaciale, che s' impossessa del loro corpo da prima nel naso, nelle gote, o negli estremi, che di poi occupa. La pulsazione che dallo scoppio del morbo è debolissima cessa prima negli arti inferiori, e superiori, che divengono di colore bruno-violetto, di poi nel tronco, e se la mano si mette nella regione del cuore i di lui battiti sono impercettibili sino a non udirsi dall' orecchio se su di esso applicar si volesse. La respirazione viene interrotta da' singhiozzi. Le mani impallidiscono. La pelle è anserina, livida, esangue, e ruvida per qualche papoletta. Gli occhi si rivoltano: la sposàtezza cresce con la massima tristezza, e con terribile agonia. La lingua che al principiar del morbo era sana diviene bruna nel mezzo, e livida, e bianca ai lati: le gengive si fanno pallide: ed i denti si covrono di muco: la saliva è scarsa, e tenace. Ma di già il paziente, che disperato geme, si rattrista, intirizzisce nel corpo, fassi di faccia Ippocratica, diviene insensibile, non più vomita; si veste di qualche macchia cadaverica, esala freddo respiro: perde i polsi, che erano filiformi: si squilibra nella mente, ed in breve tratto si conduce alla tomba. La secrezione delle orine anche dessa in tanto soqquadro della macchina si perverte, e succede una perfetta, ed invincibile iscuria. Se si estrae sangue in tale stato è di color nero, e simile alla pece fusa. Questi sono di ordinario i comuni, ed i più ovvj sintomi del Cholera pestilenziale, che se non si osservano immancabilmente in ogn'individuo, e nella delineata successione non mancano mai di offrire i più frequenti, ed i comuni. Durano variamente, ed a norma delle circostanze, ed a seconda dello individuo che attacca, e giusta l'andamento del morbo si limitano a poche ore, a due, o tre giorni, e nella sala diretta dal Pro-

fessore Ajello vi è tuttavia una donna, ch'è stato nel periodo algido per circa giorni dieci.

Un pronto, e ben indicato soccorso può far di contra, ed opporre un argine a tanto dissordine, e l'esperienza mi ha dimostrato che gli ajuti recati sull' istante allontanarono l' infermo dall'uscio della tomba con la celerità, ch' erano incorsi nel pericolo. Quindi per sollievo degli amici si sappia che la guarigione di ordinario è tanto celere, e sicura quando è certa l'esistenza, e la rapidità del morbo.

PERIODO DI REAZIONE.

Il periodo di reazione, che o per le forze di natura, o per li soccorsi dell'arte sopraggiunge si annunzia con sintomi diametralmente opposti ai primi. Questi sono indici di una irritazione, o di una flogosi nelle meningi, nelle viscere addominali, o di superficiale lesione nel sistema nerveo ganglionare. Di fatti il calore a poco a poco sorge, ed in ordine inverso della ingruenza del freddo, cioè dal tronco, e propagasi all'estremità, e le dita sono le ultime a scaldarsi, e lo stesso succede pel color livido, che nella stessa guisa si dissipa. La fisonomia si fa prima pallida, e poi rubiconda: la fronte si covre di caldo sudore, sparisce la fascia azzurra da sotto le orbite: gli occhi languidi fannosi, rossi, e poi naturali; e le palpebre con la congiuntiva acquistano il loro mancante turgor vitale, la pupilla si restringe. La bocca diviene acida, scomparisce dalla lingua il bruno, e bianco colore: i denti, e le gengive non più tramandano quel muco. La respirazione si fa celere e frequente, e l' alito che si emette è caldo: si elevano i polsi, e divengono duri, pieni, e frequenti, la pelle si covre di un alleviante caldo sudore: tutte le deficienti secrezioni ritornano, e fra questi l'orina si depone, ma sedimentosa, ed un ristorante sonno dà la tanto bramata tregua.

La salute in tale stato si acquista, o prestamente, o più tardi in relazione dei sintomi, che di poi sorgono o di conge-

stione, o di flogosi: trascuro delineare questi ultimi, perchè ogni medico, che in questo stato vien chiamato, e che ben volentieri, e facilmente accorre al sollievo del simile, che trascura in altri stadj ne conosce l'ordine, il progresso, e la gradazione diversa con l'adattata cura.

Gl'infermi però, che sonosi riavuti dallo studio sì terribile dell'algidismo evitino seriamente, e per lo loro vantaggio il più piccolo disordine nel cibo, nelle bevande. Si coprino il corpo con abito caldo, e non si esponghino all' aria libera. Io ho veduto qualche tristissimo esempio da simile imprudenza d'infermi, che il mattino sembravano risanati, nella sera pressi a morire, e due morti.

Non credo però tendere all' utile comune, od al bene del mio simile trascurare il delineamento del quadro dei sintomi, che si scorgono quando dal periodo di algidismo l' infermo fa passaggio ad un tifo, onde se il medico manchi ognuno che ha in cura la salute del simile possa apprestare gli opportuni rimedj. Un tale passaggio altro non indica, che il processo morboso abbia attaccato il sistema dei nervi, e la più nobile di loro parte, ch'è il cervello, e la midolla spinale. Viene questo annunziato da uno stupore, chè non è mai indiviso da una profondissima sonnolenza, da un susurrar taciturno, da un arrossimento circoscritto alle guancie, da un rubore negli occhi, da un dilatamento di pupilla, da lingua asciutta, e coperta di muco prima bianco, poi giallognolo, ed indi nerastro. I polsi si fanno frequenti, e piccoli, la respirazione diviene ansante, e stentata un poco; sorge un molestissimo singhiozzo: si riproduce la diarrea, ch'è copiosa, fetida, e di color verdastra. Finalmente comparisce un ostinata veglia, un delirio si suscita; fassi fredda la periferia del corpo, e la sete intensissima. In qualche caso ho veduto sorgere l'amaurosi, e'l tinnito delle orecchie, e se un pronto riparo non si dona viene una irreparabile morte.

CURA DEL PRIMO STADIO DETTO CHOLERINA, O STADIO DEI PRODROMI.

Lo stadio dei prodromi, o precursori del Cholera fu per comune consenso di tutt' i pratici chiamato Cholerina perchè presenta pochi fenomeni morbosi che dalla sede del morbo ci rischiarano. Questo non mai manca a manifestarsi, come le osservazioni, ed i fatti ci hanno assicurato, e come tutti prima di me hanno osservato, e costituisce il grado prima del morbo. Esso ha i suoi caratteri fissi, e determinati e si può con ogni evidenza conoscere. Fa d' uopo perciò che tutti sappiano che quando il Cholerina è in iscena con i suoi peculiari caratteri se l'arte non abortisce i di lei progressi, e non arresta le di lei tristi conseguenze non tarderà il Cholera a spiegar la sua propria forma.

Stabilita una tale verità poggiata su dei fatti è di massima importanza la di lei conoscenza, e molto utile arreca al medico il di lei esatto studio. Io ne ho esposto il quadro preciso, che qui credo vantaggioso ripetere brevemente. Inappetenza, un leggiero malessere, una noja dopo l' introduzione del cibo, e nella notte con più specieltà sono i forieri di essa. Dopo sorge un leggiero dolore di Epigastrio, vicino all'ombellico, una nausca, e quindi una leggiera diarrea, ed un vomito. Tutto di poi fassi specchiato, e le intestina sono dolenti, l' addome si gonfia, si tende, le funzioni cerebrali si disturbano, e gli atti della intelligenza sono meno vivi, e pronti.

L' arte moltissimo puole in questo stadio, e sempre arresta il prossimo a comparire morbo, quando dallo affetto si mettono in esecuzione, e si praticano i suoi consigli; ma sventuratamente da molti mettonsi in non cale tali forieri, perchè gli credono i prodotti dell' attuale influenza atmosferica. Gli effetti del morbo, ch' è già per invadere sono molto diversi da quelli che risultano dall' influenza dominante. Lievi dolori, un senso di pienezza di stomaco, con bocca pastosa, leggier dolor di capo, sete ardente senza la concomitanza di altri sintomi menocchè con qualche aridezza nella gola che la prima accompagnano è il malessere che tutti soffriamo. Questi nel sensibile, nell'uomo

in preda ad emozioni morali veste l' aspetto della Cholerina, e lo getta nelle afflizioni credendo imminente la malattia, e se saggio medico non istruisce appieno chi a lui si confida non vedrà che tosto annunziarsi la Cholerina, quindi il Cholera.

Allorchè evvi perciò un leggiero malessere un disgusto agli alimenti senza notevole disturbo delle digestive funzioni basta l'osservanza scrupolosa ed esatta delle regole igieniche. Quindi si scemino gli alimenti, si mangi dopo completata la digestione dei precedenti cibi, si usino leggiere zuppe quando sentesi un deciso bisogno di fame. Qualche leggiero brodo acidulato, un poco di neve l'uso di un poco di olio comune con il limone producono effetti salutari inattesi· Se coliche, o borborigmi siano comparsi, e persistono conviene evitare ogni raffreddamento, fuggire ogni cibo solido. Si prendi allora la sera nel mettersi a letto un decotto carico di the, o di camamilla, o di fiori di sambuco con qualche goccia di liquore anodino, con qualche grano di estratto di Giusquiamo, e si edulcora con qualche cucchiajata di sciroppo di papavero bianco, che provocherà un abbondante traspirazione sotto il calore delle coltri. Se si trattasse di donne isteriche per abito giova in una delle prafate decozioni l'unirvi poche stille di etere solforico, ed un quarto di grano di estratto di Belladonna. Nei vecchi giova qualche grano di oppio, o del suo estratto acquoso. Nei malsani, o nei melanconici nonchè nei ragazzi si uniranno nella formazione del decotto parti eguali di camamilla, e Corallina, e si edulcorerà con lo sciroppo diacodio. Il miglior utile però ho ritratto dall' uso della decozione di corallina, con pochi granelli di nitro puro, o stibiato, e dal permettere la neve.

Se malgrado ciò le coliche continuano, e fannosi più pronunciate, e la diarrea se pria vi era persista, o se mancava è in comparsa si usino cinque, o sei granelli della polvere del Dower, che si farà susseguire da una delle enunciate decozioni, o da quella del riso, o di orzo mondato con qualche acido.

Non si trascurino nello individuo sensibile, ed irritabile i bagni caldi, le bagnature locali sull'addome di acqua di camomilla, ed aceto.

Se la diarrea persiste, per più giorni, ed abbia resistito al metodo cennato, ed alle prescritte bevande, o si accompagna a liagna carica, a perdita di appetito, a dolor di testa, o debolezza spontanea, ad inutili conati al vomito non si trascuri l'uso della ipecacuana, che sarà varia a norma della età, e sempre con emetico in combinazione o dell' acqua teriacale, o di corallina. Nei ragazzi, nei deboli di stomaco, e nelle donne gracili, ed in preda alla tristezza conviene la ipecacuana ma unita alla rasura di noce moscada. Non appena che sarà ceduto il vomito si dia qualche brodo allungato, e misto agli acidi, o poche dramme dell'olio de' semi di ricino con lo sciroppo di cedro, che si farà seguire da una decozione di camomilla.

In si fatta guisa, e non altrimenti si amministra la ridetta radice ipecacuana, che ha richiamato l'attenzione di tutti, ed ha fatto credere a qualcuno di essere dessa preservativo, ed eradicativo cardine del Cholera. Dessa pulisce il canale alimentare, toglie i fomiti del morbo, ed allontana le materiali cagioni dei disturbi digestivi. Evvi un altro caso ancora in cui è necessario il di lei uso quando lo stomaco è la sede di qualche leggiero dolore. Spetta al medico la conoscenza, ed a distinguerlo da una concentrazione irritativa ivi fissata, che convien togliere con clisteri ammollienti misti a qualche goccia di laudano, e bagni ammollienti con l'applicazione di poche sanguisughe.

PARTE IV, E V.

Cura del Cholera-Morbo.

Dal momento in cui l' Idra più formidabile dell' Asiatico morbo, come un autore si esprime incominciò a coprir di strage ambo le rive del Gange si cercò dai medici, dagli empirici, e da tutti di trovare un rimedio, od uno specifico capace a distruggerlo. Tutti a gara o per lo interesse personale, o per amor patrio si occuparono per tanto nobile scopo. Tutti per alcune guarigioni ottenute spacciavano l' utile del loro mezzo, ed il vantag-

gio della loro creduta panacea. Società alcuna non ha trascurato premura, incoraggiamento, e premio per rinvenire un mezzo d'abbatterlo appena fosse in iscena. Tutti che o per azzardo, o perchè creduli, o perchè fanatici, o perchè avidi di cumular tesori hanno decantato, o decantano tuttavia la virtù certa del loro specifico; ma questo (mi si permetta il dirlo) se ha giovato in pochissimi casi, ha nocciuto in mille altri, ed è stato inutile forse a tutti. Questa è la sorte, e sarà sempre dei specifici, che il posteriore annichila, fa dimenticare, e distrugge il primo comparso.

Dottissimi uomini con ogni assiduità, e senza risparmiar sudori, e fatica si sono occupati per ricavare dai fatti, e dalla sperienza maestra regolatrice dell' arte salutare un trattamento perfettamente in corrispondenza con l' indole propria del morbo. Ovunque questo fatale, e feral mostro ha dominato, e grassato epidemicamente si sono posti in opra metodi cotanto svariati, ed opposti, che il leggerli, e classificarli riesce di arduo impegno. Quindi se grande sembra, e doviziosa la terapia del Cholera-pestilenziale ciò indica piuttosto, che dessa di molto ha d' uopo e che tanta ricchezza su fondamenti vacillanti, ed empirici fondata, cade, e povera diviene. I sistemi che in medicina sono sempre da fuggirsi se nascono da una immaginazione feconda di speculazioni, e non si sono desunti fra le lingerie degli Ospedali sono stati quelli, che tanto divario di cura hanno dettato. Inoltre la notabile varietà dei sintomi nello invadere del morbo, la di lui gravezza maggiore, o minore quando di già ha assalito, le numerosissime modificazioni figlie delle influenze esterne, e delle costituzioni individuali, delle idiosincrasie, dei temperamenti, dell' età, del sesso, e del modo di vivere hanno reso inutile, e vano ogni trattamento, che di prima erasi stabilito, e che si era proposto di mettere in esecuzione.

Si persuada ognuno non esistervi rimedio, che specifico dir si possa capace, ed atto a distruggere il Cholera-pestilenziale. Un tanto acutissimo morbo si riveste di tanti svariati fenomeni, che fassi incompatibile con la retta ragione, con il buon senso, e con il sano criterio stabilirne un metodo universale. Il Clinico

solo dee dirigger le sue mire, e le sue indagini in riunire con saggio discernimento tutti questi fenomeni, esaminarne con occhio linceo, ed accuratamente l'individuale costituzione, il sesso, e'l temperamento, vederne, e discernerne le complicazioni di forme di cui desso si riveste, differenziarlo dalle solite a dominare in simili stragi febri intercorrenti, misurarne i periodi, che lo caratterizzano, ed i sintomi che ciascuno di essi ha per proprj, e peculiari. Tale sarà la guida, che dirigerà il cultore di Esculapio, se ami che si dica medico, e non su i voli di un'accesa immaginazione; sù i delirj di pompose vane, e futili teorie, e sempre prenda di rincontro i fatti, la propria sperienza, onde stabilire quella cura che sarà conveniente ai casi particolari.

I medici che non mai sono di unanime accordo nel modo di vedere, o d'investigare usano, e vantano tanti metodi curativi, che credono proprj, ma che devono solo ai fatti ravvisati. E se in tutt'i morbi evvi necessaria uniformità di pensare, strettissima lega, un'accordo perfetto in questa epidemia di Cholera lo sarebbe assolutamente dal perchè si tratta di salute comune, e si curano con contradittorj, contrarj, ed opposti trattamenti ove unico potrebbe, e dovrebbe essere per tutti. Utile sommo sarebbe perciò da risultarne alla umanità che langue, e che soccorso implora, ed alla scienza, che vacilla, e che ama stabilirsi avere in abominio, ed esecrazione l'amor proprio, l'empirismo, ed il ciarlatanismo. Ma tali mie espressioni......

Cura del 1. Stadio, o dello Stadio dei prodromi.

Quando i segni forieri del Cholera si osservino in un individuo dedito alla lussuria, od in uomini di temperamento sanguigno, pletorico, robusto, soggetto a malattie flogistiche, ad affezioni emorroidarie non si trascurerà il salasso. Un tanto mezzo, esterno è utilissimo, e bisogna presto ricorrervi, e non mai più, perchè tardi praticato le forze si perdono, e molto danno si arrecherebbe allo infermo, perchè s'ingigantirà il Cholera.

L'uso di questo è vantagiosissimo, e capace a prevenire le congestioni, e non ad arrestare la voluta gastro-enteritide. Fuori

tali circostanze enunciate, trascorso il periodo d'invasione, usato nei soggetti deboli, e spossati da precedenti malattie, od avvanzati in età riesce sommamente micidiale. Ogni medico quindi si ricorda, che il salasso giammai si deve istituire senza bisogno, ed indistintamente per tutti, e ne mai abusarne; e nè trascurerà l'esame della utilità arrecata nella corrente stagione avendo di mira il temperamento, e la costituzione fisica dello infermo, che debbongli servir di norma per la quantità da estrarsi mettendo a calcolo il sollievo dallo stesso provato durante la di lui emissione.

Questo è lo stadio in cui il medico dimentico de' sistemi può tutto da se, ed è nello stato di elidere le forze della potenza morbosa. La di lui accortezza, la di lui premura salva lo infermo dalle future conseguenze dello ulteriore progresso del Cholera-pestilenziale. E siccome per principal fenomeno si scorge nei Cholerici un concentramento di sangue dalla periferia al centro devesi questo prevenire, o dissipare. A tale uopo dopo che dessi saranno posti in letti caldi, e sotto pesantissime coltri si faranno eseguire delle strofinazioni universali, che atte sono ad accrescere il movimento degli umori nei vasellini cutanei capillari. Queste sempre si praticheranno con panni ruvidi di lana impregnati del fumo delle bacche di Ginepro, di storace, d'incenso, o di mirra, ed intinti di alcool canforato, di poche goccie di essenza di trementina. Gli effetti quasi sempre hanno corrisposto ai miei voti, e mi hanno reso quel servigio, che avea in desio di ottenere.

A tali mezzi esterni si uniranno gl' interni ricavati dai sintomi ravvisabili non sotto il prisma della prevenzione ma coll'occhio indagatore del fatto. Ed essendo a tutti noto che il Cholera-pestilenziale spiega la principale azione sulle vie digestive, e sugli organi della deglutizione così se vi si vedesse la lingua coperta di una patina mucosa, gialliccia, molle, o pure con un intonaco giallognolo giova sollecitamente promuovere il vomito, poichè col suo mezzo si arriva ad infrangere, e minorare la forza della sudetta potenza morbosa; togliere gl' imbarazzi gastrici, i succhi depravati, ad allontanare i fomiti d'irritazione, ed

a disporre lo stomaco a meglio sentire l'azione dei vasi traspirabili, ed a scuotere la sopita contrattilità delle sue fibre, e dei suoi annessi, ed estremi. Si ricordino quindi gli amici, che la ipecacuana non devesi mai dar sola, ma sempre sarà unita all'acqua teriacale, di menta, ed allo sciroppo di gomm' arabica. La dose di essa sarà nello adulto da 10, a 15 grani, che si uniranno ad un pajo d' oncie delle acque sudette, e ad un' oncia del surriferito sciroppo. Nel pletorico dopo la premessa del salasso sarà amministrato l' emetico senza trascurare i piediluvj irritanti con oncie due di farina di senape sciolta nell'acqua tepida, con i senapismi, e con pezzoline bagnate di acqua di fiori di sambuco, o di camamilla, ed aceto in fronte. Nei languidi, e nei delicati la dose sarà più discreta, e si tracannerà a piccoli, e brevi sorsi. Nei ragazzi, e nelle donne deboli, e molto sensibili conviene dare prima dell'uso dello emetico poche cucchiajate di zuppa, di pancotto, o di brodo onde prevenire la dolorosa contrazione, che tanto tanto li molesta, e li affligge. Ho sperimentato utilissimo in questa minore età, ed in tali donne, l' unire quattro granelli d' ipecacuana a due oncie di acqua teriacale, o di menta, ad una di decozione di corallina, ed a mezzo scrupolo di gomm' arabica polverizzata, o due dramme dello di lei sciroppo.

Dopo che sarà terminata la lui azione se lombrici comparsi fossero, come quasi sempre ho veduto fra i materiali espulsi, non sarà mai trascurato darsi il mercurio dolce col diagridio solforato; l' assafetida per clisteri, l' acqua di corallina, l' acqua teriacale, di menta con i semi di Levante, la canfora con l'assafetida, e lo sciroppo di cicoria composto.

Non appena che sarà di poi cessata l' azione dell' emetico, e del purgante antelmintico, che in qualche caso non ho avuto agio ad amministrare si daranno dei brodi lunghi, della emulsione di gomm' arabica sciolta nell' acqua di camamilla, di corallina, dei decotti di riso in combinazione di poche stille di olio essenziale di camamilla, pochi grani di sal sedativo di Hombergio, una, o due oncie di sciroppo di cedro: se l'infermo brama

dissetarsi gli si dia dell' acqua a spesse, e frequenti bevute, ma scarse, e da mitigarsi la sete. Saggio è il consiglio che uno dei nostri pratici commenda, che conviene consultare l' istinto dello ammalato relativamente alla temperatura, che sarà sempre a di loro genio, o fresco o diacciata. Da tali bevaode, che saranno più o meno continuate si avrà il vantaggio di veder spento il morbo nel suo iovadere con un alleviante sudore, che sarà promosso di poi con lo spirito del minderero, con del nitro, o con le limonee vegetabili, o minerali a scelta dello infermo, e giusta i sintomi, che dallo accorto pratico saranno coo ogni attenzione osservati.

Cura del periodo algido.

Triste, ed infelice è l' aspetto del Choleroso nel periodo di algidismo. Egli diviene un essere che merita l'altrui compassione, e perciò tutto metter si dee in opra per soccorrerlo. Ma quali sono i mezzi d' adoprarsi? Quali farmaci si devono amministrare? ed a quali sintomi devesi specialmente far ostacolo, ed abbatterne la ferocia?

I mezzi esterni sono pochi, e quelli stessi, che nel 1. periodo furono raccomaodati. Le medicine sono di scarso numero, e scelti dalla classe dei calmanti e degli alituosi: ed i sintomi ravvisabili, e che meritano special cura, ed attenzione sono il già fuggente, o fuggito, calore, i vomiti infrenabili, e l' eslenuanti diarree, ed i terribili crampi muscolari.

Non appena perciò, che sparlti i primi momenti tanto preziosi, o perchè essi furono negletti, o perchè infruttuosi riescirono i soccorsi dell' arte dovrassi raddoppiar di cura ad arrestare il calore che fugge, sciogliendo lo spasmo cutaneo, e richiamando l' umor vitale alla periferia macchinale, e ristabilendo la soppressa traspirazione insensibile. Il calore esterno è quello che tanti servizj ci presta, perchè è il sovrano rimedio del periodo algido. Perciò si praticheranno le frizioni con lo spirito di canforn, con l' essenza di trementina, con la pomata ossigenata, col sapone sciolto nell' alcool mercè ruvidi panni di lana, con sco-

vette adoprando somma forza, ed istancabile assiduità, e specialmente agli estremi, ed alla colonna vetebrale. Vi si applicheranno costantemente sotto le piante dei piedi i sacchetti ripieni di arena, di crusca, di cenere ben riscaldata, e vasi di creta ripieni di acqua bollente, ed aceto, in cui si smorzeranno ferri arroventiti per farli svaporare. Sono utili i bagni a vapore, e tiepidi, ma impraticabili. Durante l' applicazione costante di tali mezzi si faranno apporre un senapismo, o meglio un vescicante sull' epigastrio, o più coppe a vento per diradare la spasmodica contrazione dei plessi gastrici. I senapismi volanti sotto la pianta dei piedi, nelle goscie, nelle gambe, i vescicanti alle braccia, la ustione del tallone, che ho sempre sperimentato utile, le strofinazioni di ammoniaca, o del sapone alcoolizzato ad oggetto di attivare le funzioni cutanee non saranno trascurate, ma sempre dalla scelta, e dalla prudenza dello accorto medico.

Internamente in tale stadio ho amministrato pochi granelli di canfora, e di assafetida, ed i narcotici freddi. I migliori risultati ho avuto dalla unione seguente: cioè di canfora, e di assafetida ana gr: jv, estratto di Giusquiamo granelli otto, ed acqua teriacale, e di menta ana once 4. In qualche caso ho adoprato per sedare le terribili turbe dolorifiche viscerali un mezzo grano di acetato di morfina, con grani sei di canfora, sciolto nell' emulsione di gomm' arabica once 4, e sciroppo di cicoria con rabarbaro oncia 1. Qualche fiata ho amministrato il sale sedativo di Hombergto, lo sciroppo di cedro, l' alcool canforato l' etere solforico, e l' acetico. Ho regolarizzato questi nella scelta, secondo la età, il sesso, il temperamento, e la costituzione individuale.

Lo insieme di tali mezzi mi ha quasi sempre recato il piacere di veder apparso il calore, sedato il vomito calmata la diarrea, ed estinti i tormentosissimi crampi.

I sintomi più ravvisabili, e capaci in pochi stanti a toglier di vita lo infermo sono i vomiti infrenabili, l' estenuanti diarrée, ed i crampi dolorosissimi.

Avverso il primo, che dee sempre livellarsi col già estinto

calore evvi necessario dal canto del clinico il bene osservare, che per dirsi violento, ed infrenabile si richiede la moltiplicità, la durata, e la frequente ripetizione in breve tempo. Io per me ho trovato sempre utilissimo l'amministrazione di poche goccie di etere solforico in combinazione di molta neve, di sorbetti in pezzi, ed a ghiaccio, e dei clisteri con teste di papavero, ed acqua di corallina. Se tali mezzi ho trovato inutili mi è stato d'uopo ricorrere all'anti-emetico del Riverio combinato al sale sedativo di Hombergio, all'acqua teriacale, ed all'etere-solforico.

Questo si prepara facilmente. Si spremano due limoni in un bicchiere ove trovasi una dramma di carbonato di potassa con sei grani di canfora, o con una dramma di sal sedativo di Hombergio, o con due oncie di acqua teriacale. La unione prima giova sommamente ai giovani, alle donne, ed ai deboli ragazzi: la seconda è più idonea per l'uomo di temperamento sensibile, ed in preda alle tristezze: e la terza è ovvia per le gracili, e languide donne. Se niuno effetto hassi ricevuto dalla prima amministrazione si potrà ripetere per tante volte in ogni mezz'ora finchè il vomito cessa.

Se il vomito infrenabile è triste, non meno triste è l'estenuante diarrea, che sembra fondere lo infermo, e ridurre in sanie tutte le di lui carni. Per dirsi eccessiva non deve mancare la frequenza in breve spazio di tempo, ed il freddo marmoreo.

In tale circostanza immediatamente se vomito violento manchi riesce utilissima la polvere del Dowero o la semplice ipecacuana in refrattissima dose, o meglio l'iniezione di un semplice decotto di corteccia di arancio, e di teste di papavero. Negli estremi casi non si trascura l'uso dello acetato di merfina, della neve mista allo aceto, e del laudano liquido. Questi dovranno ripetersi ogni quarto d'ora sino a quanto si avrà conseguito lo intento desiato.

Quello che maggiormente affilge, e tormento il paziente si è la presenza dei crampi, che chiedono con languente voce di allontanare. Per sedare in parte questi con tutto l'apparato morboso si raddoppieranno le cure onde arrestare il fuggito calore,

con frizioni alcooliche con senapismi volanti, con la tanto utile ustione al tallone, con i vescicanti alle coscie, con avvolgere tutte l'estremità in caldissimi panni di lana, e coll' uso dello acetato di morfina, della canfora, ed emulsione di gomm'arabica.

Mentre si apprestano le surriferite medicine per la bocca non si trascuri l' uso interno, e per clisteri dei decotti mucillaginosi, o dei brodi fatui di carne di pollo.

L' ordinaria bevanda dello infermo sarà preparata dal riso abbrustolito, dall' emulsione di gomm' arabica, dal decotto di camamilla, dall' acqua gelata, e sempre a tenuissime dosi.

L' alimento sarà qualche leggiera zuppa, pochi cucchiaj di pasta. Si cambierà spesso la sporca lingeria, si ripeteranno i suffumigj, e si userà la massima possibile polizia.

Un altro sintoma costante, che imprime il suo forse essenziale carattere al Cholera è la presenza dei vermini, che lo rende più violento, e grave. Perciò sorge il bisogno toglierli con l'olio dei semi di ricino, con il mercurio dolce, col decotto, o colla polvere di corallina.

Sulla presenza dei vermini, che per ordine del Governo in tante autopsie istituite da me con somma diligenza ne riserbo in altra memoria diluoidarne il fatto, e darne una plausibile spiega.

Le altre forme del Cholera non meritano essere poste in dilucidazione perchè l' occhio vigile dello accorto medico saprà ben discernerle, ed adattarne le debite medele.

Cura del periodo di reazione.

Non appena, che il calore alla cute e manifestarsi comincia, che lo insieme della macchina torna ad una novella vita. Tutte le funzioni si riordinano. Tutte le secrezioni, e l' urinaria la prima incominciano ad eseguirsi, ed un alleviante sudore, che si dovrà promuovere covre la superficie cutanea. I polsi si fanno ampj, ed aperti: la lingua si fa secca, la vista si rischiara; la respirazione si regolarizza: le turbe addominali cessano, ed una calma sollevante si manifesta. I crampi fuggono, gli spasmi

si allontanano, ed un apparato di benefica reazione febrile comparisce nel più dei casi.

Il medico allora con molta diligenza amministrerà miti eccoprotici, leggiere pozioni nitrate, subacide, poche dramme di antacido, e concederà una tenue colazione.

Se apparissero fenomeni di attacchi al cervello, ed al midollo spinale, come dai caratteri peculiari di tifo da me esposti precedentemente si scorgesse praticherà le sanguisughe, i deprimenti, i rivulsivi, e le limonee vegetabili, e minerali.

Le altre complicazioni ravvisabili saranno allontanate giusta i debiti precetti di una sana, e saggia pratica, e che non mai sfuggir possono alle indagini del medico diligente.

Convalescenza, e cautela da praticarsi.

Sovente si osserva, che non appena, che il Cholera cessa, e che il medico si congeda le attenzioni, e le cure di famiglia per lo perfetto ristabilimento dell' infermo si rallentano, o finiscono, Il convalescente che credesi perfettamente guarito non si trova che nello stato di mezzo fra la salute, ed il morbo. Desso perciò se ama non recidivare, valutar deve con indefessa cura le leggi sanitarie, ed eseguire con ogni attenzione i precetti salutari dell' arte. Si esenta perciò dall' alternativa della temperatura fuggendo il freddo, e l' umido delle ore matutine, e serotine: si conserva il riposo, e la calma del corpo, e dello spirito, userà la decozione, o l' infuso di legno quassia, o di china, buoni brodi, ottimi arrostì, e respiri un aria elevata, e dominata dai venti. Di tanto in tanto usi un mite purgante di antacido, o di acqua teriacale, e mercurio dolce. I suoi esercizj saranno ripresi quando più tardi si potrà per non incorrere nella fatal recidiva.

Eccovi amici cari adempito all' obbligo, che con voi contrassi. Io non so se soddisfo i vostri voti, o le vostre premure. Del resto son sicuro che gradirete un tanto mio lavoro perchè ha

per iscopo la vostra tranquillità, ed il vostro benessere. Conservatevi, e vivete felici.

Nota. *Quale sia il mio pensamento sulla origine del morbo dietro le autopsie, che ho per ordine superiore eseguite nell' Ospedale di Santa Maria di Loreto me lo riserbo cennare in un altro mio lavoro. Intanto sappiano, che i tricocephalos, ed i lombrici come tanti gomitoli trovati nelle intestina crasse, e tenui ne costituiscono od il fonte primitivo, o la prima complicazione del Cholera-pestilenziale.*